

# Non Cambi Mai



*In copertina:*  
© Barbara Panini

Serse Bigoli è l'archetipo dell'uomo *postmoderno*.

Si muove per le strade del mondo, guidato semplicemente dall'istinto, senza l'ausilio di principi razionali condivisi dalla comunità, sordo al richiamo di valori etici e morali, proteso solo a soddisfare le pulsioni più animalesche del momento.

Quando sul mercato viene immessa una *novità*, egli non resiste alla tentazione di disfarsi di quella divenuta *automaticamente* obsoleta per possedere *l'ultima frontiera tecnologica*. Anzi, deve essere sempre tra i primi ad averla, così non lesina sacrifici, anche estremi, pur di arrivare al suo prezioso acquisto. Talvolta ricorre anche a veri e propri *sotterfugi* per poter racimolare il denaro necessario per l'agognato acquisto e da quel preciso istante ogni situazione è il palcoscenico ideale per mettersi in mostra, spesso anche in situazioni *irragionevoli*.

Serse Bigoli soffre di un'atavica forma di insicurezza generalizzata.

Ha un estremo bisogno di circondarsi di *feticci* che possano garantirgli un senso di protezione e di equilibrio *psicofisico* per ottenere, almeno in apparenza, un po' di stabilità emotiva (è lo stesso perverso meccanismo che sfruttano in maniera così abile le agenzie pubblicitarie per indurci a consumare, senza limiti, beni di cui non abbiamo alcun bisogno).

Un esempio vale più di mille parole. L'ultimo modello di *SUV Crossover compatto, 4x4*, sedici valvole, centinaia di cavalli, *ecc. ecc.* Da quando l'ha ritirato dal concessionario, Serse lo utilizza persino per recarsi al bar, nonostante si trovi esattamente... *dall'altro lato* della strada!

Una buona metà dei frequentatori del locale lo prende in giro ma Serse non sente ragioni. Continua imperterrito a guidare il suo roboante *Suv*, attraverso un labirintico percorso irto di rotonde, svolte obbligatorie e sensi unici con l'unica conseguenza di sprecare tempo e carburante, pur di non attraversare la strada a piedi. In questo modo è convinto di mostrare a tutti chi è il vero artefice delle sue scelte.

A dire il vero in questo ultimo periodo si reca al *Jollybar* tutte le sere non per sfoggiare le ultime novità in fatto di beni di consumo all'ultimo grido, ma perché si è *innamorato* della nuova aiutobarista. Timido come è non ha ancora avuto il coraggio di rivolgerle la parola, eccetto un educato, quanto esitante, «buonasera» all'entrata e all'uscita dal locale.

È sempre così.

Puoi possedere tutti gli amuleti del mondo ma non sono di alcun aiuto se hai paura di manifestare le tue emozioni perché, una volta espresse, non puoi più controllarle, ritrarle, o addirittura cancellarle, dalle pagine di vita che contengono la *tua* storia.

Serse non si è mai lasciato coinvolgere in alcuna storia di amicizia, di amore o di intensa passione politica, perché non vuole correre il rischio di essere ferito, deriso o umiliato, dopo aver rivelato i suoi sentimenti più intimi, dopo esservi messo a nudo.

Fin da giovanissimo ha giurato che avrebbe tenuto sotto controllo le sue emozioni, avrebbe ispessito una ruvida scorza refrattaria a qualunque tentazione.

«Di fronte a qualsiasi evento voglio determinare la direzione della mia vita» era solito ripetere come un mantra quando qualcuna delle persone più vicine gliene chiedevano una ragione.

Graziella Campagnolo è una ragazza madre, appena trasferitasi in città.

A Serse piace per il suo sorriso, per gli occhi grandi incastonati in un volto dai tratti spigolosi e per quel carattere, deciso, ruvido, *ruspante*.

Non è una ragazza che concede facilmente confidenza, men che meno in un bar frequentato da sfaccendati e scansafatiche che trascorrono la maggior parte delle giornate a giocare. Biliardo, bocchette, carte, freccette, non ha importanza. Basta che ci sia da bere, da fumare e un qualunque futile motivo sportivo per accalorarsi per ore intere.

Tutti intenti a sperperare i loro miseri stipendi nell'illusione di un colpo di fortuna!

*Tutti* tranne quello «strano tipo, sempre sorridente, educato e così carino», come ha già avuto modo di notare Graziella.

«Sembra decisamente fuori posto in questa cricca di perdigiorno» pensa ogni volta che lo vede arrivare al *Jollybar* «forse un po' troppo *snoB*, ma sotto quella scorza ruvida sembra di intravedere una persona genuina».

Stasera che c'è una partita di *Champions League*, ma Serse ha progetti più impegnativi che non festeggiare una vittoria o consolarsi per una sconfitta.

— Stasera. Devi trovare il coraggio di parlarle — dice Serse, controllando ancora il suo aspetto, allo specchio — Solo un paio di minuti e ti offri anche di accompagnarla a casa, stasera stessa.

È in leggero rispetto al solito. Così preme più a fondo l'acceleratore, per affrontare le curve come se guidasse una vettura di *Formula Uno*...

**BAM!**

Guidando in quel modo per le strette vie del centro storico l'impatto con la bicicletta è stato inevitabile.

Per fortuna la ciclista non si è fatta nemmeno un graffio.

È stata solo spinta contro le pareti del vicolo.

Ripresasi dallo spavento lo fissa negli occhi con l'aria incredula, ma non dice ancora nulla. Serse intuisce che dovrebbe porgerle le sue scuse.

— Co... Come sta? — balbetta, emozionato.

— E me lo chiede, anche? — replica brusca la ragazza — mi ha quasi ammazzato e, oltretutto, semidistrutto la bicicletta.

— Ecco. Io, *veramente*...

— Pensare che la credevo diverso. Invece è, *esattamente*, come tutti gli altri. È in ritardo per la partita e schiaccia le cicliste indifese — lo umilia

Graziella.

Serse, senza sapere come replicare, rimane a bocca aperta, con la tipica espressione di un pesce rosso in carenza di ossigeno da una settimana.

Graziella ne approfitta. Si sistema il vestito, raddrizza il manubrio della bicicletta e, dopo aver verificato che luci e campanello non abbiano subito troppi danni, scappa. Non può permettersi di far tardi al lavoro. Non stasera.

— Si sbrighi — lo schernisce, mentre spinge sui pedali — che c'è *non-so-che-diavolo-di-partita!*

Quando Graziella mette il lucchetto alla bicicletta, si sente avvampare.

«*Oddio!* Chissà che impressione gli avrò fatto» pensa preoccupata «Mi ha solo sbilanciata, sfiorandomi con lo specchietto. Che stupida! È un così bravo ragazzo. Se solo si liberasse dalle briglie del dover *apparire...*».

Ancora incredulo per il disastro che ha combinato, il povero Serse si sta riempiendo la testa di cazzotti.

— Sei uno stupido! Uno stupido! Sei proprio uno stupido! — impreca contro la sua indifendibile *stupidità*.

— Sono d'accordo con lei — dice, sorridendo, un omone ancora in abiti da lavoro — specialmente se resta parcheggiato davanti al mio portone. Vorrei rientrare in casa e vedermi almeno il secondo tempo della partita.

Serse, si sente sprofondare.

— Su-su-subito!

Parcheggiato il *Suv*, ricomincia a fare autoanalisi.

«Tu e quella tua stupida *armatura* fatta di gingilli e orpelli! Hai vergogna di mostrarti per quel che sei e hai paura che gli altri scoprano che soffri, sbagli, ami come fanno tutti gli altri. Va bene, sei timido, magari insicuro, *forse...* Che male c'è?»

Serse è indeciso. Non sa se entrare e cercare di rimediare o tornare a casa con la coda fra le gambe quando Serse scorge Graziella attraverso la vetrata e scioglie i suoi dubbi.

«Cosa aspetti, Serse?».

Graziella si muove agile e silenziosa tra i tavoli per aiutare la signora Camilla, un'autentica istituzione del *Jollybar*, a servire tutti gli avventori.

In un attimo è già dietro al bancone a preparare ancora panini, sandwich e bevande, che stasera sembrano non bastare mai.

La tensione è palpabile.

La partita è in equilibrio ma in svariate occasioni le due compagini hanno rischiato di sbloccarla. Tutti i tifosi, ora assorti in silenzio irreale, per le difficili fasi di ripiegamento, ora assordanti per le arrembanti azioni offensive, mitigano l'ansia, bevendo e mangiando, senza sosta.

La porta si spalanca e un'ondata di profumi che annunciano l'arrivo della primavera invade la sala grande, quella dotata del maxischermo.

Nessuno si volta verso il nuovo arrivato. La squadra sta producendo lo sforzo massimo per ottenere il tanto agognato gol di vantaggio. *Nessuno*, a parte Graziella.

Serse, immobile, ha il viso tirato e lo sguardo di un cane bastonato.

Graziella resta incantata da quella breccia di essenziale semplicità, da quella traccia di verità.

«Finalmente esprimi un'emozione vera» pensa la ragazza, inclinando appena la testa con aria contrita, come per chiedere scusa per essere stata tanto sgarbata poco fa.

Serse avanza, cauto, verso il bancone.

La signora Camilla, una intera vita trascorsa tra il banco del mercato e il bancone del bar, è una donna che sa leggere nelle profondità dell'animo umano, stringe la mano di Giuseppe, suo marito, e sussurra appena:

— Serse e Graziella sono proprio innamorati. Ma nessuno dei due ancora la.

Muove qualche passo verso Graziella, la prende per il gomito e la sospinge in maniera delicata, ma ferma, verso il bel giovanotto.

Graziella, arrossisce e, impacciata, muove verso il giovane.

Camilla si scioglie in un sorriso compiaciuto.

— Si vede lontano un miglio marino — bofonchia, ma fa in modo che la ragazza possa udire — che siete innamorati. Ma se non sciogliete i nodi che vi bloccano vedo difficile creare un incontro...

Graziella si specchia negli occhi di Serse.

Vorrebbe dirgli qualcosa, qualsiasi cosa. Perfino chiedergli cosa gradisce da bere quand'ecco che un fragoroso boato sovrasta i loro pensieri. Gli avventori esultano dopo il fortunoso autogol che regala il vantaggio alla loro squadra. E da ogni parte del salone arrivano ordinazioni per un altro giro di cibo e bevande.

Giuseppe mette mano ai boccali. Camilla sorride, annuisce e scivola alle spalle della *coppietta*.

Quando Graziella si volta si ritrova di fronte al viso il dito della padrona che le dice tutto d'un fiato:

— Stasera pensa a tutto *Camilla*, dolcezza! Guai se ti muovi di qui.

E, sistemandosi la maglietta attorno alle forme prosperose, comincia la spola dal bancone ai tavoli occupati da uomini con le lacrime agli occhi, per la gioia del risultato maturato e uomini che si mordicchiano le unghie, in ansia per il tempo che li separa dal liberatorio triplice fischio finale.

Serse è completamente perso dentro gli occhi di Graziella, che gli ha appena sfiorato la mano.

— Allora? Sei venuto a chiedermi scusa o vuoi ordinare qualcosa?  
Serse sembra risvegliarsi da un incantesimo.  
— Sono venuto a chiederti *scusa*.  
— Tutto qui? — replica seccata Graziella.  
— Sì. No, cioè. Veramente volevo chiederti se venivi a fare un giro...  
— Come vedi io avrei da fare. Poi non mi piace chi, credendosi padrone della città, mi spiaccia contro il muro.  
Serse si sta già pentendo di aver aperto uno spiraglio nel suo cuore quando Graziella sorride dicendo:  
— Accetto l'invito, ma solo se prometti di disfarti di quel *Suv*.

Camilla non può fare a meno di intervenire!

— Insomma, Graziella! *Non cambi mai*? Prendi 'sto giovanotto e vai a fare un giro in bici. Vi prestiamo le nostre. Il mio Giuseppe le ha appena messe a punto. Serse, mi raccomando. Pedalate costeggiando il torrente, verso la campagna e, quando la strada comincia a salire, non ostinatevi a tenere il solito *rapporto*, senza cambiare. Modificare ritmo e velocità non è sinonimo di *sconfitta*, la cosa più importante è continuare a pedalare.

Alle spalle della signora Camilla i due ragazzi scorgono Giuseppe, suo compagno da oltre cinquantanni. Sta tagliando panini e versando litri di vino e birra, per festeggiare la vittoria. Sorride e spesso cerca con gli occhi, ricambiato, sua moglie.

— Capite? — sorride di rimando Camilla, mostrando ai due giovani il suo mondo, piccolo, semplice ma costruito su basi solide, concrete.

— Posso andare? — chiede Graziella, imbarazzata.

— E lo chiedi a me? Comincia con il primo passo: goditi la bella serata. Lo sai meglio di me: "La parte migliore è il *viaggio*. Non è la *destinazione* che conta".